

CONVEGNO: STADI DI PROPRIETÀ – ESPERIENZE A CONFRONTO E PROPOSTE

23 maggio 2019

Università di Bologna – Facoltà di Giurisprudenza

prof.ssa Margherita Pittalis

Traccia intervento

Qual è lo stadio di calcio del futuro?

Casi-studio internazionali nel nuovo rapporto fra architettura e città

di Antonio Cunazza, storico e critico di architettura sportiva

L'intervento intende presentare un quadro di 4 esempi di riferimento per capire in che direzione si stia andando sul tema degli stadi di calcio, dell'intervento architettonico e del rapporto fra Club e Comuni cittadini. **Quale dev'essere l'approccio migliore alla scelta dell'intervento?**

Breve **introduzione** - inquadramento storico: presentazione dei **4 macro-periodi** in cui si può suddividere l'evoluzione architettonica dello stadio di calcio come edificio.

Lo stadio è una tipologia arch. molto specifica, che ha avuto una trasformazione enorme in un lasso di tempo molto breve (circa un secolo) rispetto agli standard della storia dell'architettura. La periodizzazione – che ho studiato e strutturato personalmente, non esistendo altrimenti – è così suddivisa:

- I periodo, fine '800-anni '30, lo stadio "all'inglese": di stampo anglosassone, strutture semplici e prettamente funzionali alla visione della partita, con pochi elementi (derivanti dall'ing. civile) e alcuni abbellimenti esterni nello stile dell'epoca,
- II periodo, anni '30-anni '50, lo stadio monumentale: la diffusione dei Giochi Olimpici impone la pista d'atletica (che definisce la nuova forma a pianta ovale), mentre i regimi nazionalistici sfruttano lo stadio come luogo pubblico di propaganda, realizzando impianti di grandi dimensioni con forti caratteri neoclassici di impatto visivo sul pubblico,
- III periodo, anni '50-anni '80: periodo di graduale disinteresse verso l'oggetto-stadio. Lo sport sfrutta le strutture già esistenti e ci sono pochi esempi di nuovi stadi (seppur virtuosi). L'assenza di visione gestionale porta a un degrado strutturale e funzionale rispetto alla parallela trasformazione del calcio e dei tifosi. Questo conduce alle grandi tragedie degli anni '80 in stadi ormai incapaci di accogliere il nuovo tipo di pubblico,
- IV periodo, anni '90-oggi: lo stadio contemporaneo. L'architettura e la giurisprudenza intervengono per trasformare lo stadio in un luogo pubblico rinnovato, dove il comfort e le necessità dello spettatore sono al primo posto. La tecnologia e i media impongono strutture adeguate e lo stadio ritorna a essere luogo iconico e centrale anche per la città e per gli spazi urbani.

Questa periodizzazione serve a capire con quale tipo di patrimonio costruttivo abbiamo oggi a che fare (molto variegato e conseguenza di dinamiche storiche, sociali, politiche) e introdurrà una delle

conclusioni dell'intervento: la **necessità di progettare interventi mirati e specifici** per il rinnovamento degli stadi, con scelte "su misura" caso per caso.

Nell'epoca contemporanea siamo di fronte, quindi, al dibattito: **costruire dal nuovo o ristrutturare** l'esistente? Se costruire ex-novo ci permette di strutturare il nuovo impianto con tutti i dettagli e le funzioni necessarie e adeguate, la ristrutturazione è una via da tenere in forte considerazione (qualora sia conveniente) perché è fondamentale riuscire a rinnovare e rimodulare il nostro patrimonio già esistente, trovando nuove soluzioni.

PRESENTAZIONE 4 CASI-STUDIO

Verrà posto l'accento su 4 esempi internazionali di intervento: situazioni peculiari e diverse fra loro, sia per l'intervento architettonico, sia per la realtà giuridica (proprietà pubblica/privata) dello stadio.

- **Vélodrome (Marsiglia)**, 1937 – proprietà pubblica, intervento di rinnovamento virtuoso: è stato ricostruito quattro volte nella sua storia, evolvendosi in modo sempre nuovo ma fedele alla traccia stilistica precedente. La proprietà dello stadio rimane comunale (in gestione all'Olympique Marsiglia) ma non è mai stata un ostacolo all'intervento – es.: tutti gli stadi francesi sono di proprietà comunale ma ciò non ha impedito di intervenire sulla maggior parte di essi negli ultimi vent'anni,
- **Wembley (Londra)**, 2003 – proprietà privata, intervento di demolizione/ricostruzione: è il nuovo stadio nazionale inglese ricostruito dopo la demolizione dello storico impianto omonimo (1923). L'intervento di ricostruzione è stato realizzato in assoluta discontinuità con lo stadio precedente, per migliorare tutte le carenze funzionali del vecchio Wembley. Il nuovo stadio è contemporaneo, moderno, di proprietà della Federazione calcistica inglese (quindi privato), ma utilizzato anche per concerti, eventi cittadini e per tutte le finali calcistiche a livello nazionale,
- **Wanda Metropolitano (Madrid)**, 2017 – proprietà ex pubblica/ora privata, intervento di completamento/valorizzazione: versione completata e rinnovata del vecchio stadio Peineta (1994) inizialmente proposto per una candidatura olimpica della città. Di proprietà della città di Madrid, fu venduto all'Atlético per sfruttare la possibilità di ristrutturarlo (il club ne ha fatto il suo nuovo stadio) integrando la tribuna originale nel nuovo progetto e, di fatto, valorizzando la struttura esistente senza doverla demolire,
- **Soldier Field (Chicago)**, 1924 – proprietà pubblica paesaggistica, intervento di ristrutturazione contemporanea: ricostruito nel 2002 inglobando e conservando singole porzioni storiche dell'edificio originale nel nuovo stadio. L'impianto è di proprietà del Chicago Park District, il gestore municipale di tutti i parchi e le aree paesaggistiche e museali da conservare e valorizzare all'interno della città. L'intervento è "drammatico" dal punto di vista architettonico, e inserisce il catino contemporaneo del nuovo stadio all'interno del perimetro neoclassico dell'edificio esistente (che rimane come "feticcio della storia", in un'operazione di estremo contrasto costruttivo).

CONCLUSIONI

Il patrimonio costruttivo degli stadi di calcio a livello internazionale che ci troviamo a dover gestire è molto variegato, e **gli interventi progettuali devono essere mirati e specifici**, pensati “su misura” caso per caso, in virtù di una **visione a lungo termine chiara e funzionale dell’edificio**.

I casi-studio internazionali presentati testimoniano come non esista un tipo di intervento migliore di altri né un intervento per forza replicabile su ampia scala, solo in virtù del risultato positivo ottenuto nel caso originale. Il contesto di ogni stadio è molto specifico e la scelta migliore può essere, alternativamente, ristrutturare o ricostruire – ma ogni progetto va sempre adeguato al caso specifico.

In questo processo decisionale diventa fondamentale la **sinergia e l’unità di intenti fra club e Comuni** (ed eventuali altri soggetti coinvolti, v. Federazioni). Gli stadi contemporanei stanno diventando edifici multiuso, che possono replicare l’effetto-pubblico delle piazze nella concezione rinascimentale: oggetti architettonici che svolgono più funzioni e che interagiscono sia con la parte sportiva che con la parte sociale/cittadina, diventando anche volano economico e di sviluppo urbanistico.

L’esistenza di una proprietà comunale non è di per sé un ostacolo all’intervento (v. Vélodrome di Marsiglia), ma lo diventa se l’amministrazione comunale non riesce ad avere una visione propositiva e futuribile dell’intervento e non è disponibile al dialogo.

I nuovi stadi vanno quindi pensati (o ripensati) con un **approccio adeguato e propositivo**, e con un progetto ad ampio respiro che preveda un edificio complesso in grado di abbracciare molti aspetti diversi della vita pubblica e di quella prettamente sportiva, diventando sempre di più **uno degli elementi centrali nel futuro sviluppo urbanistico e sociale delle città**.

Antonio Cunazza, storico e critico dell’architettura sportiva.

Laureato in Architettura e Restauro alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, con una tesi magistrale sull’evoluzione architettonica dello stadio di calcio nel corso del Novecento.

Autore sul tema dell’attualità degli stadi per diverse riviste e realtà editoriali di cultura, sport, storia e architettura. In particolare, collaboratore per la rivista online di sport e cultura “L’Ultimo Uomo”, il sito web di informazione sportiva “Fox Sports” e la rivista specializzata “Il Giornale dell’Architettura”.

Fondatore e autore del sito web specializzato sull’architettura sportiva, “Archistadia”
www.archistadia.it